Fondazione Zoé

FONDAZIONE ZOÉ ZAMBON OPEN EDUCATION

Gli appuntamenti della salute

Pirous Fateh-Moghadam

«La guerra fa disastri per la salute umana ben al di là del numero di morti e feriti»

• L'epidemiologo e il suo libro sulla salute oggi: «Diritti fondamentali negati, vaste aree inquinate, grande diffusione di virus»

VERONICA MOLINARI

I danni visibili e invisibili della guerra a Gaza: «Lì l'incidenza dell'epatite A è 200 volte superiore rispetto a prima del massacro»

Oggi alle 18.30 in corso Palladio si terrà una conferenza che fa parte del ciclo di incontri " Salute oggi, nel mondo furioso", organizzato dalla Fondazione Zoé. Ad intervenire sarà l'epidemiologo e coordinatore del gruppo di promozione della pace dell'Associazione Italiana di Epidemiologia (AIE). Pirous Fateh-Moghadam. Affronterà il tema, approfondito nel suo ultimo libro, "Guerra o Salute. Dalle evidenze scientifiche alla promozione della pace".

Le sue riflessioni partono dall'analisi della guerra in Ucraina con un approccio non usuale per l'opinione pubblica. Come è nata l'idea?

Il conflitto tra Russia e Ucraina è stato solo l'ultimo elemento che mi ha fatto decidere di scrivere questo libro che contiene dati empirici ed esempi che si possono riscontrare in realtà in tutti i conflitti: dalla Seconda Guerra Mondiale alla guerra in Vietnam fino a quella in Iraq o ancora in Afghanistan. Essendo un operatore sanitario, solo pensando alla Carta di Ottawa dell'Oms che riassume i principi fondamentali della promozione della salute, vedo la pace come il primo dei prerequisiti della salute stessa. La prevenzione delle guerra è un compito di chi esercita una professione sanitaria, anche se lo dovrebbe essere per tutti. Quale può essere l'approccio? Si parte dalle teorie più antiche, come quella di sant'Agostino della cosiddetta "guerra giusta" per arrivare a considerare il bilanciamento del male provocato dai conflitti e dei possibili benefici che si sperano di ottenere attraverso di essi. Male inteso come la violazione dei diritti fondamentali come quelli alla salute, all'istruzione e dell'ambiente. Si tratta di un bilancio che in epidemiologia si fa abitualmente anche per altri aspetti e ho cercato di applicarlo alla questione dei conflitti armati.

Quindi quali sono le conseguenze, dirette e indirette, di una guerra sulla salute umana?

Morti e feriti sono gli effetti più immediati ed evidenti di un conflitto. Ci sono poi quelli che perdurano anche dopo la cessazione delle ostilità e che alla fine rappresentano un multiplo delle conseguenze dirette. Per fare qualche esempio nelle guerre moderne non ci sono più due eserciti in un campo di battaglia, ma ogni cosa diventa bersaglio nel tessuto delle città e degli Stati. I morti spesso sono più civili che militari. Si distruggono le infrastrutture come quelle per gli approvvigionamenti idrici, alimentari, per lo smaltimento dei reflui, le reti ferroviarie, i presidi sanitari, le scuole. Tutto questo getta ombre di morte che permangono dopo la guerra. Ad esempio, oggi, a Gaza l'incidenza dell'epatite A è 200 volte superiore rispetto all'inizio del massacro che è in corso. Tutti gli elementi già presenti nelle altre guerre, nel territorio di Gaza sono moltiplicati all'inverosimile tanto che la Corte di Giustizia internazionale ha avanzato il sospetto, che oggi è sempre più una certezza, che si tratti di un vero e proprio genocidio in atto.

E sull'ambiente?

Già attraverso la distruzione delle industrie o degli edifici si provocano emissioni di sostanze tossiche e cancerogene. Prendiamo il bombardamento di un impianto petrolchimico, come è successo nella guerra nell'ex Jugoslavia, in cui si sprigionano nubi di cloruro di vinile monomero che viene respirato dalla popolazione con danni non solo all'ambiente, ma anche alla salute. Il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente stima che, in Ucraina, il 60 per cento dei tetti sia in amianto: le conseguenze in termini di aumento di tumori alla pleura si vedranno tra venti, trent'anni. Così come in Donbass con la presenza delle miniere il rischio è che la falda acquifera sia stata gravemente inquinata con metalli pesanti. Per non parlare delle spese militari che portano via risorse alla sanità o all'istruzione, della crescita delle disuguaglianze sociali, degli elementi climalteranti, della possibile evoluzione verso la guerra atomica. Tutti effetti del militarismo che si sommano e che fanno sì che dal bilanciamento tra mali e benefici la conclusione è inevitabilmente che la guerra stessa è un crimine e che non si può che convergere verso un pacifismo. L'unico modo è opporsi alla guerra con la prevenzione attraverso mezzi pacifici.

Come possiamo arrivare al percorso verso un mondo più pacifico che Lei indica nel libro?

Anche se il percorso è difficile, non credo che si debba perdere la speranza. Nel passato abbiamo superato questioni come la schiavitù. In realtà non è che non esista più, ma non è più accettata socialmente. Oggi nessuno lo ritiene un mezzo per raggiungere uno scopo. Non fa più parte del nostro orizzonte. Lo stesso processo può avvenire per i conflitti. Per fare questo ci sono diversi approcci: la prevenzione della guerra, non iniziandola, fermandola o prevenendone la trasformazione in larga scala o in nucleare. Poi bisogna agire sui determinanti alla base: la povertà, la disuguaglianza, il nazionalismo o il militarismo sono tutti elementi che portano allo scoppio delle ostilità. Infine occorre rafforzare le infrastrutture della pace e dei diritti umani, della salute e dell'istruzione che sono vergognosamente sotto finanziati rispetto alle spese per gli armamenti. E intervenire sulla formazione delle professioni sanitarie: nei curricula occorre prevede di trattare gli effetti delle guerre come un determinante della salute.

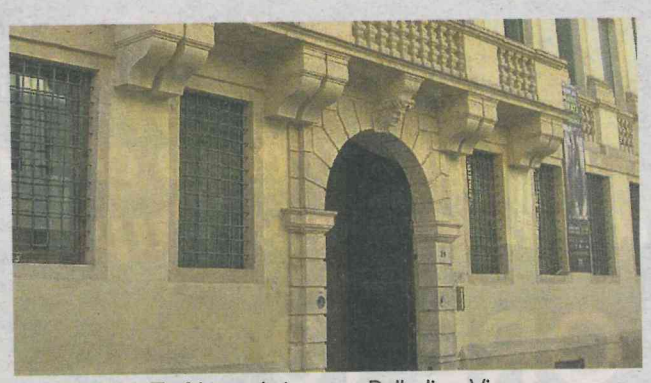
Non bisogna perdere la speranza, in passato anche la schiavitù sembrava invincibile. Ci sono metodologie valide per prevenire-fermare i conflitti

La prevenzione della guerra è una scelta politica. Lo è anche la prevenzione e tutela della salute?

Gli operatori sanitari sono politicamente attivi. Questo non deve essere inteso in senso partitico. Agire politicamente vuol dire regolamentare il funzionamento della nostra salute. Si pensi alla dipendenza da nicotina e tabacco che l'operatore sanitario contrasta non solo curando il paziente, ma spingendo per divieti, per prezzi che ne disincentivino l'abitudine o per campagne di sensibilizzazione. La stessa cosa riguarda gli infortuni sul lavoro per i quali i sanitari chiedono norme di prevenzione. Se su questo siamo d'accordo perché non dovremmo come medici avere un ruolo nella prevenzione della guerra che ha, come dimostrato, conseguenze sulla salute?

Il ciclo di incontri

La salute fragile nel mondo furioso



Fondazione Zoé La sede in corso Palladio a Vicenza

Tre incontri per scoprire come lo scenario attuale in cui si colloca l'obiettivo globale della salute sia profondamente segnato da squilibri vecchi (povertà) e nuovi (cambiamento climatico). Questo l'obiettivo del ciclo dal titolo "Salute oggi, nel mondo furioso" che Fondazione Zoé propone a partire dall'incontro odierno, nella sede in corso Palladio con inizio alle 18.30. Una fragilità enormemente aumentata con l'impatto delle guerre e dell'impressionante disordine geopolitico e che ci interroga da vicino perché la salute nostra è la salute di tutti, in ogni parte del mondo. I prossimi appuntamenti sono in programma per giovedì 26 giugno con don Dante Carraro, medico specializzato in cardiologia, dal 2008 direttore di Medici con l'Africa Cuamm; e per martedì 8 luglio con Nicoletta Dentico, esperta di politiche sanitarie globali e diritto alla salute, direttrice del programma di salute pubblica globale della Society for International Development (Sid).